

Art and Life

Theatre, Literature, Transformations in the penitentiary context

Arte e Vita

Teatro, Letteratura, Trasformazioni nel contesto penitenziario

VITO MINOIA*

ABSTRACT: Il linguaggio teatrale e la letteratura vengono qui identificati come strumenti privilegiati di intervento pedagogico e formativo. Attraverso la documentazione di alcuni interventi operativi, in particolare quello della statunitense Jean Trounstine, lo scritto intende contribuire all'esigenza di favorire una coscienza collettiva attenta, con particolare riferimento alle persone private della libertà personale, a promuovere processi di Inclusione e a valorizzare le potenzialità di ciascuno.

KEY-WORDS: carcere, teatro, letteratura, cambiamento.

ABSTRACT: Theatrical language and Literature are identified here as privileged tools for pedagogical and training intervention. Through the documentation of some operational interventions, in particular that of the American Jean Trounstine, the paper intends to contribute to the need to foster an attentive collective conscience, with particular reference to people deprived of personal freedom, to promote inclusion processes and to enhance the potential of each.

KEY-WORDS: prison, theatre, literature, change

* Università degli Studi di Urbino Carlo Bo.

1. Arte e Vita nel contesto penitenziario italiano

Alla luce della complessità dell'odierna realtà sociale multiculturale e multi-etnica, caratterizzata quindi da forte eterogeneità, il linguaggio teatrale e quello letterario rappresentano una risorsa privilegiata. Infatti, la loro pratica permette di intervenire attraverso il dialogo su tutte le fasce d'età, sui cittadini di tutte le nazionalità, sulle persone libere o detenute.

Il saggio intende sintonizzarsi con l'esigenza di favorire un cambiamento socio-culturale e una coscienza pubblica attenta ai processi di inclusione e alla valorizzazione delle potenzialità creative individuali. È stato pertanto preso in considerazione un approccio teorico-pratico, oggetto d'indagine del contesto penitenziario, analizzando un esempio rappresentativo.

Il linguaggio espressivo si presta al riconoscimento dei diritti delle persone, all'attivazione della trasversalità delle competenze, al riconoscimento delle differenze e agli approcci didattici di tipo cooperativo. L'intervento pedagogico che non presuppone frontiere chiuse, promuove infatti identità aperte attraverso ricerche orientate all'uso di metodi qualitativi e allo studio di "casi".

I dati raccolti, che hanno fornito utili indicazioni, permettono di documentare una significativa prassi formativa nei penitenziari.

La carcerazione è afflittiva per il fatto che toglie all'individuo il diritto di disporre di se stesso e lo priva della libertà. Il processo rieducativo dovrebbe tendere a evitare di deresponsabilizzare il detenuto nel rispetto della dignità della sua persona.

In Italia purtroppo in questo momento, contraddicendo anche l'articolo 27 comma 3 della Costituzione¹, le condizioni di vita in carcere risultano nella maggior parte dei casi deteriorate in relazione alla mancanza di strutture adeguate, spazi, attività lavorative formative di crescita individuale della persona e con un endemico problema di sovraffollamento, che ha contribuito a determinare anche un aumento del tasso di suicidi sia nella popolazione detenuta sia nel personale penitenziario.

Sono trascorsi oltre dieci anni dalla sentenza della Corte Europea dei diritti dell'Uomo, pronunciata l'8 gennaio 2013, che ha pesantemente con-

1. Art. 27, comma 3 della Costituzione italiana: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato».

dannato l'Italia e il suo sistema penitenziario per «violazione dell'articolo 3 della Convenzione Europea», sono infatti proibiti «trattamenti inumani e degradanti»².

Dopo una parziale inversione di tendenza negli anni 2015-2018 e tutta la drammaticità del lungo periodo pandemico³ si è ritornati a tassi di incremento del sovraffollamento pari a quelli precedenti con un ulteriore peggioramento del tasso dei suicidi e i dati a disposizione non sono confortanti⁴.

Pertanto il confronto con altre realtà, in questo caso, con una significativa esperienza della comunità scientifica statunitense, consente di esaminare altre prospettive.

2. Un po' di storia

Sono trascorsi oltre 65 anni dalla nascita della prima Compagnia teatrale composta da detenuti, il San Quentin Drama Workshop dopo la memorabile rappresentazione dell'*Aspettando Godot* del San Francisco Actor's Workshop realizzato il 19 novembre del 1957. Uno spettacolo prodotto espressamente per i 1400 prigionieri del carcere di massima sicurezza statunitense.

“I detenuti apprezzarono la recita e sembrarono capire subito lo spirito che animava Godot” ricorda Rick Cluchey (1933-2015), allora detenuto nel carcere, poi graziato per meriti artistici dopo essere stato allievo dello stesso Beckett che lo diresse nel progetto *Beckett directs Beckett* con la Compagnia del San Quentin Drama Workshop, nata a seguito di quella prima rappresentazione. “I detenuti sono fisicamente e naturalmente in grado di

2. Cfr. Il testo integrale della Sentenza Torreggiani: [https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_20_1.wp?facetNode_1=1_2\(2013\)&facetNode_2=0_8_1_85&previousPage=mg_1_20&contentId=SDU810042](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_20_1.wp?facetNode_1=1_2(2013)&facetNode_2=0_8_1_85&previousPage=mg_1_20&contentId=SDU810042) [31/05/2024]

3. Cfr. MINOIA V. Modelli sperimentali sulla questione del sovraffollamento carcerario in “L'integrazione scolastica e sociale” Vol. 19, n. 2, maggio 2020 doi: 10.14605/ISS1922002 — ISSN: 1720-996X — pp. 8-18

4. Cfr. XX Rapporto sulle condizioni di detenzione a cura dell'Associazione Antigone (2024): <https://www.rapportoantigone.it/ventesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/nodo-alla-gola-emergenza-suicidi-in-carcere/#:~:text=Il%20tasso%20di%20suicidi%20dentro%20e%20fuori%20il%20carcere&text=Secondo%20gli%20ultimi%20dati%20pubblicati,7%20ogni%2010.000%20persone%20detenute> [31/05/2024]

identificarsi con il tema dell'attesa e l'assurdità di una vita spesa fra quattro mura, senza speranza o prospettiva futura" (Taki, 2018).

Il prolungarsi nel tempo di esperienze teatrali nelle prigioni, con la nascita di nuove compagnie penitenziarie, ha sviluppato un tessuto di esperienze diversificate fra loro, condotte da uomini e donne del teatro professionista che sono andati a lavorare nelle carceri e non solo.

Questi percorsi hanno consentito una progressiva creazione di metodi d'intervento, stili, linguaggi inediti. È nato così qualcosa di nuovo, di completamente originale: un tipo di teatro fondato sull'ascolto dei luoghi in cui opera, sulle biografie delle persone coinvolte, sulla reinvenzione continua dei linguaggi della scena secondo i limiti dati dalle strutture e dalle condizioni eccezionali di questa particolare forma di lavoro teatrale.

Un teatro che privilegia la scrittura scenica sia quando affronta testi o autori classici sia quando procede attraverso forme di autodrammaturgia. Un teatro che va oltre la prosa e che utilizza linguaggi nei quali le culture e le lingue possono incrociarsi, creando nuove alchimie sceniche.

Nell'articolo è preso in considerazione un approccio teorico-pratico, oggetti d'indagine del contesto penitenziario statunitense, analizzandolo nell'ambito di un progressivo lavoro di progettazione, relazione, creazione di luoghi di confronto e di qualificazione del movimento teatrale sorto all'interno delle carceri a livello internazionale.

Nel 2019, infatti, sulla base del lavoro del Coordinamento italiano di teatro in carcere, nato nel gennaio del 2011 e considerato una buona pratica a livello internazionale per i risultati conseguiti sul piano artistico e organizzativo⁵, viene fondato, per iniziativa della Rivista Europea "Catarsi-Teatri delle Diversità"⁶, l'International Network Theatre in Prison (IN-

5. Cfr. Teatroecarcere.it. Si veda, in particolare, la celebrazione ufficiale della 57a Giornata Mondiale del Teatro che l'International Theatre Institute (ITI-Unesco) ha voluto organizzare il 26 marzo 2019 nella Casa Circondariale di Pesaro in occasione dell'apertura della Sesta Giornata Nazionale di Teatro in Carcere che ha coinvolto 64 istituti penitenziari ed altri enti, teatri, istituti scolastici con 102 iniziative in 16 Regioni italiane.

6. Pubblicazione scientifica fondata nel 1996 all'Università di Urbino Carlo Bo da Emilio Pozzi e Vito Minoia, con il contributo decisivo di Claudio Meldolesi. A Urbino (Pesaro e Urbino) è stato il XX Convegno promosso dalla Rivista con il titolo "Emanciparsi dalla subalternità. Teatro, sport e letteratura in carcere", dedicato a Antonio Gramsci, a dare l'avvio al lavoro del Network internazionale. Cfr. Teatridellediversita.it

TiP)⁷. La nuova Rete si presenta come uno strumento in grado di offrire riferimento ai molti operatori del settore in continua crescita.

Affinché in Italia si potesse avviare un discorso sul valore educativo e liberatorio del teatro nelle carceri si è dovuta sviluppare nella società civile una concezione nuova della pena, dei suoi limiti e dei suoi veri fini, un rifiuto delle misure più repressive, la concessione più estesa di permessi, di opportunità lavorative, di uscite temporanee dal carcere, con l'assistenza di personale esperto e disponibile per realizzare tutta una serie di iniziative che sono mutate nel tempo e non ancora in modo soddisfacente. Due sono le date da ricordare che fissano nel nostro Paese una svolta decisiva in una nuova concezione della vita carceraria – e di riflesso per ciò che riguarda l'attività teatrale in carcere: il 1976 (con la nuova formulazione dell'ordinamento penitenziario) e il 1986 (entrata in vigore della legge 663, che lo perfeziona, attribuita al deputato fiorentino Mario Gozzini). Da quel momento si sono ampliate per i detenuti, anche attraverso nuovi interventi normativi o legislativi ma senza una vera nuova auspicata riforma, nuove possibilità di misure alternative alla detenzione. Tra queste anche quella dell'attività teatrale, sia per il suo carattere di coralità, e quindi inseribile tra le “terapie di gruppo”, sia per le potenzialità creative atte a stimolare diverse attitudini del soggetto, dallo scrivere al recitare, dal cantare e suonare ad esprimersi con movimenti del corpo.

L'evento teatrale fa uscire dalle sbarre e dai loro condizionamenti, promuove osservazioni e riflessioni, emozioni e sentimenti. La desunzione di trame da esperienze personali o di gruppo o dalla realtà stessa del carcere consente momenti di alto valore espressivo. Sono così sorti in varie parti d'Italia laboratori e autentiche compagnie teatrali, che hanno sviluppato sia l'esercizio della partecipazione, da parte di autori, attori, registi, scenografi, secondo le varie attitudini dei partecipanti, sia la consuetudine ad assistere alle varie forme di coinvolgimento stimulate da esperte regie.

2.1. *Jacob Levy Moreno, precursore di un fenomeno*

Se in Italia il panorama delle esperienze più qualificate si fa spazio in modo diffuso a partire dagli anni Settanta, con un quadro evolutivo e risultati positivi e negativi in rapporto anche alle condizioni ambientali e

7. Cfr. TheatreinPrison.org.

alle collaborazioni istituzionali, negli USA lo sviluppo del fenomeno, con le dovute distinzioni territoriali, prende avvio negli anni Cinquanta, con un'anticipazione importante negli anni Trenta.

Nel 1931, infatti, fu il gruppo di Jacob Levy Moreno ad introdurre primi esperimenti di sociometria, metodo di analisi sociologica e diagnosi psicologica in ambito gruppale, fra i detenuti della Casa di Detenzione americana di Sing Sing, diventando poi nel 1934 direttore di ricerca all'Istituto correzionale femminile di Hudson. In quegli anni Moreno, di origine rumena e di formazione viennese, dove aveva studiato le teorie freudiane, si era occupato di profughi, bambini, prostitute, aiutandoli a esprimersi, interagire, prendere coscienza di sé. Praticava un "teatro della spontaneità". Anche grazie a quelle esperienze in carcere ebbe modo di mettere a punto il suo Psicodramma, metodo nel quale si coniugano, dal greco, anima (psichè) e azione (drama) finalizzato a esplorare e rielaborare la realtà psichica e le relazioni attraverso l'azione e la scena teatrale, strumento che attribuisce importanza al lavoro di gruppo in psicoterapia e in formazione alla promozione della salute.

Il lavoro di Moreno è all'origine dei "metodi attivi", che hanno dato vita nei decenni successivi a varie scuole e nuovi orientamenti. In Italia su Moreno, tra gli altri, annoveriamo il lavoro divulgativo di Ottavio Rosati, allievo di Aldo Carotenuto, che ha studiato i rapporti tra psicologia e spettacolo, dando vita a originali sperimentazioni cinematografiche e televisive, grazie al contributo dell'americana Fernanda Pivano e di Zerka Toeman Moreno, vedova di Jacob Levy Moreno e direttrice, dopo la sua morte nel 1974, dell'Associazione Internazionale di Psicodramma.

[...] Mi colpì la sua grinta, [...] Zerka Moreno mi portò a visitare il palcoscenico di legno chiaro dove Moreno aveva curato molti personaggi influenti dagli anni trenta ai settanta con metodi che, prima di rimbalzare in Europa, avevano scandalizzato l'establishment psichiatrico e neofreudiano: quello di un'America che aveva appena finito di digerire la psicoanalisi e si era trovata negli anni cinquanta di fronte a un sistema ancora più trasgressivo e radicale basato sul teatro e sul gioco, a metà strada tra il Living Theatre e il lettino di Freud [...] (Pivano, 1980).

Nello Psicodramma la persona sviluppa un lavoro di conoscenza del sé promuovendo risorse personali a volte sopite, mette in scena e dialoga con il suo mondo interiore, valorizza desideri e bisogni, riconosce le proprie dif-

ficoltà. Avvia in questo modo un dialogo interno nel tentativo di individuare possibili soluzioni ai propri conflitti personali e di relazione con gli altri, attraverso anche il supporto che il conduttore e il gruppo gli offrono.

Moreno definiva lo psicodramma “la scienza che esplora la verità attraverso metodi drammatici”. Più di 350 le applicazioni e tecniche individuate ed utilizzate nel tempo, di carattere assiologico, etnico, esistenziale, familiare, didattico, a partire dalle quattro principali: la tecnica dell’a parte o del soliloquio; l’ego ausiliario, lo scambio o inversione di ruoli; la tecnica dello specchio.

Saranno diverse le esperienze che faranno riferimento a Moreno e ai suoi proseguitori nel lavoro espressivo come psicoterapia di gruppo in esperienze di teatro in carcere negli Stati Uniti e nei Paesi anglosassoni nei decenni successivi (Iacobone, 2018).

Tale modalità facilita un approccio di tipo cognitivo comportamentale, maggiormente considerato dall’amministrazione penitenziaria perché consente di sviluppare un lavoro finalizzato alla riduzione di “atteggiamenti delinquenti”, cercando di promuovere pensiero consequenziale, processo decisionale, assunzione di prospettiva ed empatia nei confronti delle vittime (Thompson, 1998).

Moreno contribuirà a stimolare esperienze e successivamente un movimento che aiuterà a considerare gradualmente l’attività teatrale come uno strumento di denuncia delle condizioni inumane delle persone private della libertà personale e a volte dell’inefficacia delle carceri stesse a produrre un riscatto educativo e sociale di chi è sottoposto allo stato di detenzione.

Non dimentichiamo Ervin Goffmann, filosofo ricercatore al National Institute of Mental Health e docente nei primi anni Sessanta al Dipartimento di Sociologia dell’Università di Berkeley in California, che ci avverte però su quanto nelle istituzioni totali proprio il teatro possa diventare

Un’interessante cerimonia istituzionale, spesso unita con la festa annuale e la celebrazione del Natale”, un’attività che consente un “rilassamento dei ruoli”. In particolare, quando si organizzano rappresentazioni per un pubblico esterno, internati e staff trovano “uno sfondo contrastante sul quale possono avvertire un reciproco senso di unità”. I contatti col mondo esterno possono convincere gli internati di “possedere uno status nel mondo libero, anche se è la condizione stessa che li esilia a concederglielo (Goffmann, 1961; tr. it. 1972, pp. 125-130).

Secondo Goffmann l'organizzazione carceraria impedisce la partecipazione dei detenuti alla comunicazione con partner esterni, come la famiglia, l'ambiente di lavoro, la scuola, l'attività politica. La sua funzione è quella di escludere dalla società i suoi membri "deviati" per includerli in un'organizzazione specifica e totale che faccia espiare i loro torti. I detenuti sono inclusi fisicamente e a tempo pieno nell'organizzazione carceraria e nel loro ruolo. Sono sempre accessibili dall'istituzione carceraria e non hanno un loro tempo privato inaccessibile. Ciò li priva di qualsiasi forma di espressione di volontà, autonomia e autodeterminazione. In questo senso il carcere è un luogo di regressione. In qualsiasi istituzione totale il recluso è costretto a tornare bambino, a restituire nelle mani di chi lo custodisce il suo libero arbitrio, a confondere la propria soggettività con le scelte della direzione. Anche nelle situazioni meno autoritarie non si disperde l'alienazione, che fa del recluso un costretto, indotto all'ansia, agli smarrimenti degli equilibri personali. L'istituzione carceraria spersonalizza, destruttura l'identità, eliminando le responsabilità individuali.

Il carcere ricorda continuamente al detenuto di essere un detenuto, negandogli così ogni possibilità di cambiamento ogni possibilità di inventarsi un futuro. Il fine di ogni individuo è un'accettabile presentazione di sé, che si ottiene mediante una consapevole manipolazione del *self* con l'interazione con gli altri. Nelle istituzioni chiuse e totali il *me* dell'individuo, quella parte di personalità che è la reazione soggettiva delle reazioni degli altri al proprio io, subisce un processo di oggettivazione, spersonalizzazione e alienazione, in quanto viene rivendicata dallo staff (medici, agenti, educatori, direttore) come di sua assoluta competenza e dallo stesso staff viene rigidamente definito. La percezione soggettiva di sé (l'io) viene modificata e lo sforzo per presentare un'accettabile immagine di sé coinvolge l'individuo in una dinamica oggettivante e alienante tanto più dura quanto egli è forte nei confronti dell'organizzazione che lo contiene.

3. Dal 1988, l'esperienza di Jean Trounstine nel Massachusetts con gli strumenti del teatro e della letteratura

Jean Trounstine, donna molto energica, Professoressa Emerita al Middlesex Community College di Bedford in Massachusetts, docente per dieci anni in carcere, dove inizia la propria esperienza artistico educativa con il desiderio

di portare nell'istituto una produzione teatrale di alcuni allievi di un liceo: «pensiero un po' naïf», penserà solo in seguito, quando conoscerà la dura disciplina alla quale sono sottoposti detenute e detenuti negli Stati Uniti.

Dopo aver sviluppato otto progetti teatrali nel carcere femminile di Framingham⁸, documentati nel volume *Shakespeare Behind Bars* (Trounstine, 2001) ha smesso con il teatro ed è diventata un'attivista del movimento per il rispetto dei diritti dei detenuti. Oggi organizza programmi per usare la letteratura per le persone in libertà vigilata, un'altra straordinaria esperienza che nello Stato del Massachusetts consente di maturare nuovi percorsi di riabilitazione alternativi al carcere.

L'idea che sostiene il suo infaticabile lavoro è di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di innalzare il livello dei programmi di educazione all'interno delle carceri obiettando sul sistema d'incarcerazione di massa esistente oggi negli Stati Uniti, business economico dovuto anche alla graduale privatizzazione del sistema penitenziario.

Quando mi si chiede cosa m'abbia ispirato ad insegnare in prigione, rispondo che non l'ho fatto solo perché amo la letteratura e il teatro, ma perché, pur essendo un ambiente repressivo, offre una speranza reale. Durante una lezione o una produzione teatrale tenuta in carcere si può verificare un cambiamento sostanziale nella vita delle detenute. Per molte di loro l'educazione offriva una vera e propria speranza: la letteratura e il teatro erano un momento di libertà [...] ho cominciato a capire che le donne finite in carcere non sono una sorta di 'bene sociale danneggiato'. Molte di loro hanno subito gravi ingiustizie. Hanno vissuto una vita tremenda fuori dal carcere, a causa di una società che le discrimina per genere, ceto sociale o razza. [...] Vorrei vivere in un mondo dove le donne che stanno in carcere abbiano la possibilità di trasformare la propria vita grazie alla parola scritta, alla musica che sta in un verso, ad una poesia che può attraversare le sbarre di una prigione e vivere libera in mezzo agli altri, per sempre. (Trounstine in Valeri, 2018, p. 30).

Teatro e Letteratura erano presenti sin dall'inizio nell'orizzonte operativo di Trounstine a Framingham. Ha scelto testi classici e li ha messi in scena, chiedendo alle partecipanti un aiuto a crearne l'adattamento. Così sono nati gli spettacoli ispirati al *Mercante di Venezia* di Shakespeare,

8. La Framingham Massachusetts Correctional Institution, fondata nel 1877, è la seconda prigione femminile aperta negli Stati Uniti.

a *Lisistrata* di Aristofane, alla *Lettera Scarlatta* di Nathaniel Hawthorne, alla *folle di Chaillot* di Jean Giraudoux o a *Waiting for Lefty* di Clifford Odets. Nel finale di quest'ultimo testo, scritto sulla depressione negli anni Trenta, quando i tassisti andarono in sciopero per un salario di sussistenza, si prevede la presenza di alcune persone in piedi che urlano (nello stesso scritto originale l'autore invita al coinvolgimento drammaturgico del pubblico presente⁹), le donne hanno rifatto con determinazione quella scena in carcere, trasformando il palcoscenico in una sala sindacale. Duecento donne, in piedi alla fine dello spettacolo, hanno cantato e invocato lo sciopero insieme ai personaggi della commedia.

I was a little shocked that no one had noticed this surprising and moving moment where the whole gymnasium was charged with energy. Yes, the authorities had announced over the loudspeaker that everyone had to return to their units at the end of the show, but that was usual. As the space emptied, I felt as if the audience had been awakened. Something had happened in that place, something that unified the women (Trounstein 2011, p. 236).

Trounstein ha cercato storie straordinarie con cui le donne potessero identificarsi. Ha cercato parole profonde perché desiderava che le donne sapessero di poter aver accesso a tutte le lingue, a tutta la letteratura.

Straordinaria è la sua testimonianza "Revisiting Sacred Spaces" (Rivisitare gli spazi sacri), pubblicata nel volume *Performing New Lives* (Jonathan Shailor, 2011) quando racconta dell'importanza dello spazio della rappresentazione nella messa in scena, sempre a Framingham, del testo *Simply Maria* di Josefina Lopez. La storia di Maria, una giovane ragazza messicana, trasferitasi con la sua famiglia negli Stati Uniti, dove aspira a fare l'attrice, sognando di studiare in un college e riuscendo, opponendosi al volere di suo padre e ad un matrimonio combinato in chiesa, a costruirsi un'indipendenza economica, una carriera ed una propria famiglia¹⁰.

9. È nota negli Stati Uniti la storica interpretazione dell'opera a cura del Group Theatre, Compagnia di New York fondata da Harold Clurman, Cheryl Crawford e Lee Strasberg, della quale lo stesso Odets era membro.

10. La giovane Josefina Lopez riprende il proprio racconto autobiografico in quella che fu la sua opera prima, inaspettatamente vincitrice di due concorsi di drammaturgia a San Diego e New York nel 1987, subito dopo messa in scena da Luis Valdez per il Teatro Campesino. Cfr. <https://www.latimes.com/archives/la-xpm-1990-07-29-ca-1324-story.html> [31/05/2024].

Sebbene Trounstone si concentrasse maggiormente su autori che avessero superato la prova del tempo, il testo *Simply Maria* aveva rafforzato il gruppo delle attrici (in buona parte di cultura ispanica) convincendole a cercare uno spazio particolare da individuare per l'incontro con il pubblico. Le matrici culturali e teatrali della regista, influenzata dalle ricerche del polacco Jerzy Grotowski (1970) e di altri innovatori della scena contemporanea come Tyrone Guthrie, Peter Brook, Augusto Boal, Richard Schechner che avevano messo in dubbio il teatro aristotelico e la sovranità del testo, la portò a concepire quello spettacolo con un'importanza superiore dello spazio fisico d'azione drammaturgica e un'enfasi «to examine theatre's relationship to ritual, both for the actor and for the audience» (Condee 1990, p. 57).

Per uno spettacolo che aveva a che fare con il "tipico sogno americano", l'idea drammaturgica fu quella di allontanarsi dal prevedibile, risvegliando lo spirito o l'anima, stanca e dannata dalla corruzione degli Stati Uniti.

La stessa esperienza con le donne di Framingham le aveva insegnato come l'arte aveva il potere di raggiungere in profondità la psiche, fino a farle sentire un rapporto con la sacralità. Chiese di rappresentare il dramma nella cappella dell'istituto penitenziario. Qui si genera una tensione per l'utilizzo della chiesa con il reverendo Ryland, che pur essendo donna (forse avrebbe potuto comprendere i bisogni delle donne) si oppose strenuamente, arrendendosi solo all'evidenza, manifestata dal personale penitenziario, di non poter individuare in quel momento uno spazio alternativo accessibile ad un pubblico di 200 spettatrici detenute nella stessa prigione.

Illuminante l'accostamento della Trounstone tra il lavoro teatrale in carcere, la santità degli spazi di esibizione (come nel teatro greco) e la consapevolezza della presenza dello spirito.

I have always felt this gradual accumulation of sanctity about performance spaces in prison where even the air seems to defy constraint and the place itself encourages prisoners to feel free. (Trounstone 2011, p. 232)

Women working together to create something larger than themselves is exactly what belongs in a chapel... doing a play elevated the actresses, transformed them and helped them in a way that was similar to prayer. ...Because the space was designated for worship, it was sure to lend a certain power to actresses and audience. Yes, we all might also feel something like transgression, but perhaps it was this strange sense of the forbidden that could make us even more aware of the presence of spirit (Ivi, pp. 239-240).

Non si stava presentando solo un dramma, ma manipolando il mondo della performance (Schechner 1977). La chiesa stessa produceva nuovo senso sia per le attrici sia per le spettatrici. Il pubblico era più comprensivo nei confronti della protagonista e Maria stessa combatteva la discriminazione subita con maggior forza. Anche le spettatrici desideravano “liberarsi” in quel modo dalla propria condizione di detenute reagendo alla propria disperazione. La tensione vissuta aveva trasformato la rappresentazione teatrale. Le attrici avevano trasformato il teatro in un atto sacro donandosi alle compagne di prigionia. La chiesa si era manifestata come luogo perfetto per il rispetto. «They were no longer women who had committed crimes; theatre had spoken to the sacred in their lives and, together, we had crossed boundaries, created a sanctuary» (Ivi, p. 244).

3.1. *Changing Lives*

Changing Lives Through Literature (CLTL) è invece il titolo del programma, del quale Jean Trounstein è divenuta promotrice insieme al Professor Robert Waxler dell'Università del Massachusetts di Dartmouth. Originariamente destinato agli uomini in libertà vigilata, è stato ideato nel 1991 da Waxler insieme al giudice Robert Kane, domandandosi se la letteratura potesse aiutare ad approfondire significative riflessioni aprendo la strada ad uno sviluppo di capacità cognitive e comportamentali. Una modalità innovativa che ha consentito un'articolata collaborazione tra giudici e ufficiali per la libertà vigilata. In un clima di tipo cooperativo, i gruppi di discussione creati hanno dimostrato come l'opinione di tutti sull'opera letteraria presa in considerazione fosse importante e che nessuno avesse l'ultima parola grazie a un processo di democratizzazione della conversazione.

Unendosi al giudice Joseph Dever del tribunale distrettuale di Lynn e agli ufficiali di libertà vigilata di Lynn e Lowell, Jean Trounstein ha contribuito nel 1992 allo sviluppo di una prima sperimentazione del Programma CLTL per detenute con testi di autrici letterarie, continuando ad occuparsene ininterrottamente da allora (in carcere e nell'ambito della libertà vigilata) con importanti approfondimenti accademici e progetti di formazione a livello internazionale, da poco anche in Italia¹¹.

11. A.J. Trounstein è stato assegnato a novembre 2018 in Italia il Premio Internazionale Antonio Gramsci per il Teatro in Carcere. La Rivista Europea Catarsi, Teatri delle Diversità, in collabo-

Nel 1998 con la creazione del Massachusetts Trial Court Judicial Institute che ha lo scopo di sviluppare veri e propri aggiornamenti, favorendo collegamenti e collaborazioni con il mondo accademico, il Programma *Changing Lives Through Literature* ha avuto un ampio sviluppo anche in altri Stati dell'Unione, in Canada e in Gran Bretagna. Ai detenuti in libertà provvisoria viene suggerito dal giudice di partecipare ad un corso che si tiene nella loro città di residenza. Il programma consiste nel leggere e commentare a voce alta, assieme ad altri detenuti e detenute in libertà provvisoria, alcuni racconti, con incontri settimanali o bi-settimanali di due o tre ore ciascuno, sotto la guida di un docente e di un tutor designato dalla Corte. Dall'anno della sua fondazione il programma ha diplomato in Massachusetts oltre 5000 partecipanti. Da un rapporto del 2013 della Rand Corporation¹², risulta chiaramente che quei detenuti che partecipano a programmi culturali educativi tendono, in misura significativa, ad eludere la recidiva e a non tornare in carcere per nuovi crimini (ci si riferisce ad una riduzione dal 45% al 19%)¹³. Grazie allo studio e alla condivisione della conoscenza della letteratura contemporanea in base a repertori di opere e autori selezionati dagli specialisti, i detenuti diventano esperti lettori, sviluppano una più approfondita proprietà di linguaggio che apre loro nuove visioni della vita favorendo nuove prospettive e sensibilizzando il loro senso di umanità, capacità di pensiero, stima e auto-riflessione.

4. Alcuni spunti di riflessione

Dispositivi linguistici, espressivi, atti a garantire l'inclusione a tutte le varie forme di alterità, possono costituirsi come riferimenti e congiunzione tra arte e vita. Abbiamo visto come teatro e letteratura sono in grado, infatti, di proporsi come luogo di incontro di storie di vita.

razione con l'Università di Urbino e la Casa Circondariale di Pesaro hanno programmato con lei a novembre 2019 un seminario di approfondimento conoscitivo del Programma *Changing Lives Through Literature*. Nell'aprile 2024 torna a Urbino e Pesaro conducendo due nuovi seminari rivolti a studenti universitari e a detenute e detenuti.

12. Agenzia americana che compie studi accreditati in merito ai programmi educativi e di riabilitazione che si attuano nel sistema carcerario.

13. Si veda in particolare la ricerca del Prof. Russell K. Schutt (2011) *Changing Lives Through Literature: Bibliotherapy and Recidivism Among Probationers*, SSRN Electronic Journal, Boston, University of Massachusetts.

Del resto, il sistema di relazione con forma reticolare di Morin (2000) prevede che la conoscenza sia frutto di azioni circolari e di interconnessioni paritetiche a più livelli. In questa direzione si colloca la convinzione che il linguaggio teatrale e quello letterario sostenuti da sperimentazioni di laboratorio espressivo, siano degli strumenti efficaci per le loro capacità di “ascolto” e di apertura verso l’*altro* (ovvero verso la differenza che è contenuta nell’altro).

La “diversità” qui viene intesa come una occasione di esplorazione, secondo la grande lezione di Paulo Freire, e come strumento di *empowerment* (cfr. Catarci, 2016).

Certamente la coesione sociale e la crescita stessa delle comunità potrebbero essere molto favorite da un investimento in attività culturali in ambito penitenziario. Più cultura può equivalere a più sicurezza e, in chiave educativa, può prevenire dalla prigione degli stereotipi (Persi, 2018, p. 18).

Con Jean Trounstone, inoltre verifichiamo quanto sia importante una riflessione sulla differenza di genere: una prigione femminile è un luogo nel quale le donne sono infantilizzate, non rispettate e spesso ignorate. Questo purtroppo accade in tutto il mondo, non solo negli Stati Uniti. Qui però non possiamo non considerare, nonostante le buone pratiche documentate, che gli USA, con meno del 5% della popolazione mondiale, hanno il record del 25% della popolazione carceraria mondiale. Secondo l’*International Centre of Prison Studies* presso il King’s College di Londra, sono circa 2,2 milioni le persone in prigione negli USA, decisamente con il più alto tasso di incarcerazione al mondo: circa 655 persone in prigione per ogni centomila abitanti¹⁴.

Ai minori sono inoltre dedicati gli ultimi lavori letterari di Jean Trounstone, *Boy With a Knife: A Story of Murder, Remorse, and A Prisoner’s Fight For Justice* (2016) e *Mother Love* (2024).

Nel primo viene esercitata una critica dirompente nei confronti del sistema giudiziario statunitense, che ancora oggi permette di giudicare e condannare i minori a pene e detenzioni simili a quelle degli adulti (si contano duecentocinquanta processi ogni anno). Il testo, molto ben documentato, si basa sulle lettere e l’esperienza personale del giovane Karter Reed, sedicenne al momento del suo ingresso in prigione.

14. Fonte U.S. Bureau of Justice Statistics. Cfr. <https://www.prisonstudies.org/country/united-states-america> [31/05/2024].

Il secondo libro è invece la potente raccolta di racconti con un sguardo attento a un gruppo spesso dimenticato, le madri di minori che uccidono: dieci ritratti meticolosamente disegnati che testimoniano una approfondita empatia.

Un messaggio che ci invita ulteriormente a riflettere sulla necessità di rivedere le leggi e il sistema di detenzione per i minori che commettono reati, anche gravi, contro la società, promuovendo, a maggior ragione per loro, nuove forme di “educazione alla libertà” attraverso gli efficaci linguaggi del teatro e della letteratura.

Riferimenti bibliografici

- CATARCI M., *La Pedagogia della liberazione di Paulo Freire, Educazione, Intercultura e cambiamento sociale*, FrancoAngeli, Milano 2016.
- CONDEE W.F., *Theatre as Temple in the 'New Movement' in American Theatre in Redmond J.* (a cura di) *Themes in Drama: Drama and Philosophy*, Cambridge University Press, Cambridge, MA 1990.
- D'AMBROSIO M., *Teatro come pratica pedagogica. Ricerca-azione per la formazione al teatro-scuola*, Lecce, PensaMultimedia 2015.
- GOFFMAN E., *Asylums: Essays on the Social Situation of Mental Patients and Other Inmates*, Anchor Books, New York City, tr.it. ONGARO BASAGLIA F., *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Einaudi, Torino 1972.
- IACOBONE P., *Una comparazione tra esperienze italiane e inglesi*, «CERCARE, carcere anagramma di», a. II, n. 2/3, luglio 2018, pp. 111-114.
- MINOIA V., *Modelli sperimentali sulla questione del sovraffollamento carcerario*, «L'integrazione scolastica e sociale», Vol. 19, n. 2, maggio 2020, pp. 8-18.
- MORIN E., *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Raffaello Cortina, Milano 2000.
- TAKI Y., *In memoria di Rick Cluchey*, in «CERCARE, carcere anagramma di» a. II, n. 2/3, luglio 2018, pp. 96-97.
- PERSI R., *Educare alla libertà anche dietro le sbarre*, in «CERCARE, Carcere Anagramma di», 2(2/3), luglio 2018, pp. 15-18.
- PIVANO F., *Intervista a Zeka Moreno*, in «Corriere della Sera», Milano, 19/05/1980.

- RIVOLTELLA P.C., *Drammaturgia didattica. Corpo, pedagogia, teatro*, Brescia, Scholè 2021.
- RUSSELL K. Schutt, *Changing Lives Through Literature: Bibliotherapy and Recidivism Among Probationers*, SSRN Electronic Journal, Boston, University of Massachusetts 2011.
- SCHECHNER R., *Essay on Performance Theory, 1970-1976*, Drama Book Specialists, New York 1977.
- THOMPSON J., (*a cura di*), *Prison Theatre. Perspectives and Practices*, Jessica Kingsley Publisher Ltd, London-New York, 1998.
- TROUNSTINE J., *Shakespeare Behind Bars - the power of drama in a women's prison*, New York, St. Martin Press. 2001.
- *Revisiting Sacred Spaces* in J. SHAILOR (ED.), *Performing New Lives*, Jessica Kingsley Publisher, London 2011.
- *Boy With a Knife: A Story of Murder, Remorse, and A Prisoner's Fight For Justice*, Ig Publishing, New York 2016.
- *Mother Love*, Concord Free Press, Concord Massachusetts, 2024.
- VALERI W. (*a cura di*), *Cambiare la vita con la letteratura*, intervista a Jean Trounstone in «CERCARE, carcere anagramma di», a. II, n. 2/3, luglio 2018, pp. 30-33.
- ZIZIOLI E., *Un'“Officina Creativa” nella reclusione: lavoro, identità, bellezza e comunità*, in «Pedagogia e Vita», 79 (1), 2021, pp. 52-64.
- , *Spazi reclusi e tempi di libertà tra privato e pubblico*, in «History of Education & Children's Literature», XVIII (1), 2023, pp. 53-58.

Sitografia

- Racconto autobiografico di Josefina Lopez: <https://www.latimes.com/archives/la-xpm-1990-07-29-ca-1324-story.html>
- Sentenza Torregiani (testo integrale): [https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_20_1.wp?facetNode_1=1_2\(2013\)&facetNode_2=0_8_1_85&previousPage=mg_1_20&contentId=SDU810042](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_20_1.wp?facetNode_1=1_2(2013)&facetNode_2=0_8_1_85&previousPage=mg_1_20&contentId=SDU810042)
- U.S. Bureau of Justice Statistics: <https://www.prisonstudies.org/country/united-states-america>
- XX Rapporto sulle condizioni di detenzione, a cura dell'Associazione Antigone (2024): <https://www.rapportoantigone.it/ventesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/nodo-alla-gola-emergenza-sui>

cidi-in-carcere/#:~:text=Il%2otasso%2odi%2osuicidi%2odentro%20e%2ofuori%2oil%2ocarcere&text=Secondo%2ogli%2oultimi%2o-dati%2opubblicati,7%2oogni%2o10.000%2opersona%2odetenute

<http://www.teatrocarcere.it>

<https://www.teatridellediversita.it>

<https://www.theatreinprison.org>